

L'ANALISI

TROPPIA TENSIONE PER UNA CLAUSOLA

FRANCESCO PALERMO

Troppe diatribe intorno all'autonomia altoatesina si giocano intorno al nulla.

Autodeterminazione e clausola di tutela nella costituzione austriaca ne sono esempi emblematici. Il tema dell'autodeterminazione sta per vivere un momento importante: presso la Corte internazionale di giustizia si sono appena concluse le udienze sulla questione dell'indipendenza del Kosovo.

L'assemblea generale dell'ONU ha chiesto alla Corte di esprimere un parere, per quanto non vincolante, sulla legittimità della dichiarazione unilaterale di indipendenza pronunciata dalle autorità kosovare nel febbraio del 2008. Per due settimane si è dibattuto sulle condizioni della secessione e sui limiti di esercizio del diritto di autodeterminazione, con l'intervento di una gran quantità di Stati (tutti i pezzi grossi ma anche Burundi, Vietnam, Bolivia e altri, con la triste eccezione dell'Italia, che evidentemente non ha tempo per queste quisquiglie, dovendosi occupare di ben altri processi, assai più rilevanti per le sorti del mondo).

E' prevedibile che la Corte pronuncerà un verdetto pilatesco, ma di certo non potrà affermare la piena legalità della secessione unilaterale del Kosovo, pur riconoscendo la peculiarità della situazione, per esempio ritenendo che tornare indietro significherebbe creare nuovi rischi e instabilità.

In questo quadro, parlare di autodeterminazione dell'Alto Adige è giuridicamente irrealistico, per la mancanza di tutte le condizioni che la comunità internazionale pone alla base della possibilità di mutare i confini tra gli Stati. In definitiva, un'eventuale autodeterminazione dell'Alto Adige sarebbe giuridicamente illegittima anche se votata dalla totalità della popolazione di lingua tedesca e ladina della Provincia di Bolzano.

Lo si ricava, tra l'altro, dalla stessa posizione espressa dal governo austriaco nel suo intervento davanti alla Corte, in cui si è sostenuta la legittimità della secessione del Kosovo sulla base di elementi tutti mancanti nel caso sudtirolese: oppressione violenta e pulizia etnica da parte dei serbi negli anni Novanta, amministrazione internazionale e obbligo di definire uno status giuridico ancora incerto e transitorio. E' chiaro insomma che il discorso sull'autodeterminazione, pur politicamente legittimo e intellettualmente

stimolante, va condotto nel quadro di una discussione strategica sul futuro dell'autonomia, non in una prospettiva giuridica. Può essere, insomma, una prospettiva intellettuale, non un'opzione giuridicamente praticabile. La Svp lo sa bene, e opportunamente ne parla solo come opzione teorica, lasciando che sulla sua impraticabilità politica si pronuncino, volta per volta, il governo di Vienna, il Dalai Lama, e tanti altri.

Diverso è il discorso dell'eventuale introduzione nella costituzione austriaca di una clausola che ponga al Paese un obbligo di sorveglianza e garanzia per l'autonomia dell'Alto Adige. Clausole del genere esistono in diverse costituzioni e in ancor più numerose legislazioni nazionali. Il dibattito sul punto è eccessivamente politicizzato: indubbiamente l'approvazione di una simile clausola sarebbe un segnale politicamente molto forte di sfiducia, ma sotto il profilo giuridico non cambierebbe di una virgola la situazione attuale. L'Austria è infatti già impegnata internazionalmente nella tutela della popolazione di lingua tedesca della Provincia di Bolzano, e l'aggiunta in costituzione di una responsabilità politica per ciò che accade in Alto Adige (perché solo di questo si tratterebbe) non farebbe che ribadire questa realtà.

Proprio per questo occorre chiedersi se ne valga la pena. Probabilmente no, perché creerebbe inutili tensioni politiche senza aggiungere nulla di concreto. Ma per lo stesso motivo, se dovesse accadere, non occorrerebbe farne un caso. Ciò che più conta, se si ha a cuore l'autonomia e la sua equilibrata evoluzione nell'interesse di tutti coloro che vivono in questa Provincia, sono i fatti, non le parole. Ma se si resta ostaggio delle parole e dei simboli - dall'autodeterminazione a possibili clausole giuridicamente insignificanti - il passaggio dall'autonomia delle parole a quella dei fatti si allontana. Una politica che fa del pragmatismo la sua ragion d'essere non dovrebbe dimenticarlo.